Anno I. — Martedì 6 novembre 1866 — Num. 35

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Sullo sgravio del Veneto.

Uno degli argomenti per i quali i Deputati Veneti chiederanno unanimi, e tosto, lo *sgravio costituzionale* delle imposte particolari, ed il Parlamento ed il Governo si affretteranno a concederlo, non venne finora indicato da nessuno. Noi non abbiamo per abitudine di occuparci a sfondare le porte aperte, nè dimostrare ciò ch'è a tutti evidente. Il *Giornale di Udine* fu de' primi, non tanto a chiedere, quanto a promettere lo sgravio, perchè avevamo sicurezza di questo, ben maggiore che non di altre cose, le quali pure ci sembrano giuste. Ciò non pertanto vogliamo indicare questo argomento, per altre conseguenze ch' esso può e deve avere.

Nei primi anni della libertà italiana tutte le regioni e provincie dello Stato si sono affrettate a chiedere per sè lavori ed istituzioni alle spese dell' erario pubblico; e Parlamento e Ministri si affrettarono del pari a concedere, anche perchè ognuno, concedendo, riceveva qualcosa. Di tal maniera crebbero il debito pubblico e gli aggravii dei contribuenti, nonchè gl' imbarazzi finanziarii dello Stato. Si credette di liberarsene in parte, rimettendo certe spese a Comuni e Provincie.

Così la spesa si sposta e non si toglie, ma forse si distribuisce più equamente. Però, per le altre Regioni e Provincie ciò accade dopo che tutte ebbero qualcosa, per il Veneto prima ch' esso ottenga nulla, e quando esce spolpato e privo di tutto dalle mani dello straniero.

Noi non abbiamo da ripetere quindi soltanto lo sgravio, ma anche una parte equa e corrispondente di opere pubbliche, in quantochè sopporteremo parte delle spese fatte per gli altri, e per opere tuttora in corso, o di cui concorreremo a guarentire l' interesse, od a pagarlo come debito pubblico, ed in quantochè dovremo fare *del nostro* molte spese che *prima* erano *nazionali*, ed ora diventano *provinciali*. I deputati veneti non potranno a meno di far considerare questa situazione particolare del loro paese e di far appello all' equità dei loro colleghi e del Governo.

Ceneda e Seravalle ecc. ecc.

Ceneda e Serravalle non esistono più. Quelle due città, sorelle e rivali, non sono ormai che una storica reminiscenza. Sulle loro rovine, ideali, sorge un' altra città, grande quanto tutte e due assieme; la quale si chiama *Vittorio*. Lo spazio compreso tra le due città viene ad essere occupato da un pubblico passeggio e dal palazzo comunale. Invece di due Sindaci ce ne sarà uno solo; ed una sarà la Giunta municipale. Così gli affari si faranno a miglior mercato, e forse più bene.

Questo non è che un fatto di conciliazione e di unione tra vicini; ma si potrebbe e dovrebbe considerare come un indizio, un punto di partenza per altre unioni, altri concentramenti di Comuni.

La libertà e l' autonomia del Comune suppongono che ci sia una buona amministrazione, e che si facciano molte spese, che non occorrevano prima. Ora l' una cosa e l' altra sono impossibili, se il Comune è piccolo. Specialmente nei piccoli Comuni rurali colla libertà l' amministrazione va male; poichè od è in balia d' un solo despota, o bistrattata da due, o tre proceri, od in mano a gente ignorante, secondo il modo con cui la proprietà od è concentrata, o divisa, o sminuzzata. Per fare una buona amministrazione e le istituzioni della libertà, bisogna che il Comune abbia una certa estensione, che si possa fare un buon Consiglio ed una buona Giunta, che vi si abbia tanto censo da poter pagare le spese comunali, senza che sieno tanto gravose. Ci vogliono insomma Comuni da cinque a sei mila abitanti, come quelli degli Stati Uniti d'America. Quei Comuni non soltanto bastano a sè stessi, ma giovano anche all' amministrazione dello Stato, specialmente nella riscossione delle imposte, la quale si fa a molto migliore mercato dai Comuni. Il Comune ha parecchi funzionarii, ognuno dei quali può accontentarsi di poco, anche perchè, rimanendo presso ai proprii interessi locali, può attendere all' una cosa ed all' altra. Così sono molti i retribuiti per le loro prestazioni al Pubblico; ma la professione dell' impiegato quasi non esiste.

In certe regioni d' Italia i Comuni sono abbastanza grandi, ma molto meno in certe altre, in alcune piccolissimi. Bisognerebbe adunque venire ad una concentrazione; ma questa concentrazione, fino a tanto ch'è facoltativa, non si fa, e dovrebbe essere obbligatoria mediante l' intervento dei Consigli provinciali. Renderla obbligatoria però non si può, se prima non si distinguono le spese generali del Comune grande, da certe proprie del Comune piccolo, o Frazione, e se non si distingue altresì il patrimonio delle singole Frazioni, in guisa che ognuna concorra alle spese comuni, sia col frutto del suo patrimonio speciale, sia colla tassa comunale.

Fatta una tale distinzione di spese e di possessi, che non sarebbe punto difficile, la concentrazione dei Comuni, o volontaria od obbligatoria, sarà facile. Ci sono delle valli secondarie, o dei grandi tronchi di valli che possono tutelare meglio i loro interessi formando un solo Comune. Altrove ci sono gruppi di popolazioni, che formano un circolo colla circonferenza poco distante da un centro. In altri luoghi, come per esempio lungo la sponda di un fiume, od al piede di una collina, c'è una fila di paeselli, i quali hanno uno o due centri collegati assieme. C' è qualche luogo grosso con molti piccoli vicini ecc. In tutti questi luoghi la concentrazione è utilissima.

Riducendo i Comuni del Regno d'Italia a tremila, si potrebbe formare una buona amministrazione comunale. Sindaci, Giunte, segretarii, esattori, custodi del censo, maestri, scuole, guardia nazionale, biblioteca comunale, commissioni per i miserabili, i malati e la salubrità, per l'edilizia, per l'ordine, per la sicurezza delle proprietà, tutto è possibile come nelle città. La distinzione tra i Comuni di città ed i Comuni di campagna si viene facilmente a togliere. I beneficii della civiltà si diffondono da per tutto, il contadino acquista più presto l'abitudine all'esercizio dei diritti politici. Le cariche comunali nei Comuni rurali sono ambite al pari che nei Comuni urbani. Le capacità si suddividono in più luoghi. È tolta per sempre quella separazione fra la città ed il contado, che formava la caratteristica della civiltà italiana del medio evo, ma che deve scomparire con questa nuova fase del rinnovamento italiano. Anche il governo del Comune provinciale diventa allora più facile, e più ordinato, e l'autonomia della provincia qualcosa di più seria e di più utile. I grandi consorzii per la comune preservazione e per la pubblica utilità vengono agevolati, potendo stabilirsi dalle rappresentanze comunali, le quali possono più facilmente accordarsi essendo poche ed illuminate. Quindi non soltanto le strade, i ponti, il governo dei fiumi e de' canali, ma possono andare bene il rimboscamento de' monti, l'imbrigliamento dei torrenti montani, l' irrigazione di montagna e gli opifizii, le derivazioni per l'irrigazione della pianura, il regolamento del corso dei torrenti per restringerne l' alveo, l'inboscamento delle loro sponde, le colmate, i prolungamenti e le bonificazioni delle sponde marittime, l'escavo dei porti secondarii, la piscicultura artificiale, le mutue assicurazioni, le associazioni agrarie per la scelta e tenuta degli animali propagatori, per la compera e vendita di certi prodotti commerciali, per la fondazione del credito fondiario e delle banche popolari, le istituzioni di beneficenza di ogni genere, le più proprie ai diversi paesi, le più rispondenti ai bisogni locali, le meno costose.

Anche lo Stato se ne avvantaggerebbe; poichè, lasciando la massima autonomia possibile al Comune ingrandito ed alla Provincia ridotta presso a poco a quelle giuste proporzioni d'ogni secondaria regione naturale, lo Stato resta con poche cose, ma può attendere bene a quelle.

Siamo iti troppo innanzi a proposito di Ceneda e di Serravalle; ma un'idea tira l' altra, e quando vengono non c' è nessuna ragione di tenerle addietro. Ognuno può prendere così il fatto suo, ed aggiungere le proprie alle idee altrui.

Quelli che pagano.

Noi abbiamo un grande rispetto per *quelli che pagano;* poichè essi contribuiscono potentemente al comun bene.

Non tutti però sanno comprendere quali sieno veramente *quelli che pagano*, nè enumerare, senza ommissione, coloro che pagano.

Un proverbio volgare dice che *scarpa grossa paga tutto*. Qui c' è esagerazione, come nella maggior parte dei proverbii, come sempre quando d'un particolare si tende a formare un generale. Noi abbiamo veduto ai nostri tempi delle *scarpe mezzane* e delle *scarpe fine* pagare in certi casi ancora più delle grosse. È altrettanto inesatto però il detto ed ingiusto il rimprovero di coloro che, quando si consiglia un bene qualsiasi, vi rispondono: *A chi non paga non gli duole il capo,* sottintendendo che a pagare sono essi soli, perchè danno da fare all' esattore più degli altri.

Alcuni, per esempio, credono di pagare, mentre non hanno mai fatto e non fanno nessun bene al mondo. Essi non sono che cattivi consumatori dei frutti della roba lasciata loro dai nonni, di quella roba che paga per essi. Diano lode ai nonni, ed alla fortuna cieca, se vogliono; ma non pretendano di essere annoverati fra i contribuenti, perchè non contribuiscono proprio nulla. Se le scarpe grosse che portano la patina del fango de' loro campi in questo caso dicono di pagar tutto esse, non sappiamo che ridirci.

Ci sono però dei bravi possidenti, che coltivano bene le loro terre ed esercitano una buona tutela sui coloni, trattandoli da uomini: e questi pagano. Ci sono i coloni stessi, onesti, laboriosi, che s' ingegnano di fare sempre meglio, sebbene il minore profitto sia loro; e questi pagano. Ci sono fabbricatori, artigiani, produttori di qualunque genere, che coll' industria e col lavoro giovano al bene di tutti; e questi pagano. Ci sono negozianti oculati che si arricchiscono, ma non rubano e non abusano del credito che si fa al loro ingegno ed alla loro attività, e che servono al commodo di tutti; e questi pagano. Ci sono soldati che mettono il loro sangue per la patria; e questi pagano. Ci sono professionisti di qualunque genere, i quali si guadagnano il pane col sudore della loro fronte, il più delle volte senza arricchire, od arricchendo onestamente; e questi pagano. Ci sono maestri, i quali si spolmonano e consumano la loro esistenza per morire poveri e dimenticati; e questi pagano. Ci sono scenziati e letterati, i quali consumano allo studio ed al lavoro quel tempo e quell' olio che da altri si consuma al giuoco; e questi pagano. Ci sono di quelli che posponendo il proprio interesse privato, si sono dedicati o si affaticano a promuovere di qualsiasi maniera il pubblico bene, anche certi di essere accusati del contrario da gente che il contrario fa; e questi pagano. In generale, paga ognuno che studia e lavora, e studia e lavora non soltanto per sè. Se poi volete sapere *quelli che non pagano*, andate a cercare i contrarii a questi e ad altri che stanno in buona compagnia con loro.

Se certuni, tra coloro che non pagano realmente, avversano le istituzioni dirette al pubblico bene, col pretesto che costano, sappiano che tali istituzioni le vogliono quelli che pagano. Torna poi conto a tutti che tali istituzioni ci sieno, anche a quelli che non pagano; poichè, se non altro, servono ad assicurare la roba che paga per loro. Ogni prudente spende volentieri qualcosa per assicurare il resto. L' educazione del popolo e le istituzioni sociali utili alle moltitudini sono un prezzo d' assicurazione sociale a cui non può sottrarsi se non chi è un parassita della società. Ma per gli esseri parassiti, come per per tutti gli ordini mendicanti, e procacciatori di testamenti, è passato il tempo in Italia; poichè non vogliamo se non *gente che paga*. Adesso la gente che *non paga* si stringe in lega con tutti coloro, i quali nel loro complesso formano la *tara sociale*, per mettere impedimenti a quella che paga. Ma questa *coda* d' ogni camorra austriaca e clericale non la si nasconde facilmente nella giubba ammodernata. È troppo lunga e sudicia per starvi. Nè certi, che sono gl' invocati protettori di certi altri, credano di sfuggire agli occhi del pubblico, perchè se ne stanno dietro il macchione. Sono segnati in fronte, non come i dodici mila eletti di ciascuna delle dodici tribù d' Israello, ma come i Caini d'Italia, invidi ed avversi ai loro fratelli. Pensino che *nil est occultum quod non revelabitur.*

Intanto resti per inteso, che la *libertà di fare il bene* consiste per lo appunto nel *pagare*, nel *contribuire* ciascuno il più che sia possibile per il bene di tutti.

La Deputazione Veneta a Torino.

Il Sindaco di Torino, Galvagno, diresse alla deputazione veneta al suo arrivo in Torino il seguente indirizzo:

« Siate i benvenuti tra noi, illustri Delegati delle Provincie Venete, portatori del plebiscito d'unione d'esse al Regno italiano, e piacciavi di rendervi presso le medesime interpreti dei sentimenti che la popolazione di Torino esprime per organo del suo Municipio.

Oggi si compie un fatto che per le aspirazioni che lo precedettero e per i frutti che se ne attendono non ha forse l'uguale nella storia dei popoli.

Oggi l'intiera, assoluta indipendenza della nostra Penisola è assicurata; ed è soddisfatto il voto di ogni anima eletta, di ogni spirito generoso.

I Veneti entrando a far parte della famiglia italiana, vi recano eredità di gloria, fiducia e prosperità.

Colla indomita loro perseveranza nelle lotte sostenute per la causa nazionale essi hanno già ben meritato della patria comune, nè mai sarà che rimangano coperti d' oblio la valorosa resistenza sul monte Berico, i sublimi ardimenti di Brescia, e quella difesa di Venezia così giustamente ed altamente locata nei fasti militari dei nostri tempi.

La Città di Torino, che salutava con profetico entusiasmo l'ora in cui nelle sue mura il magnanimo Re Carlo Alberto bandiva la guerra dell'indipendenza italiana, saluta oggi con ineffabile gioia il momento nel quale, pur nel suo seno, dal prode Re Vittorio Emanuele II vien posto il suggello all'unione aspettata con tanta fede, con tanta pietà, con tante lagrime.

Torino esulta non solamente nell' idea del presente, ma ben anco in quella del futuro, e s'argomenta di quanto gioverà all' Italia l' incancellabile tradizione della valentia marittima e della sapienza civile dei Veneti.

Così felice, fausto, fecondo d'ogni beneficio all'Italia sia questo primo amplesso fraterno in cui si stringono l'imperterrita Custode delle Alpi e la gloriosa Regina dell'Adriatico. »

Nostre Corrispondenze.

Torino 4 novembre.

Questi due giorni, passati fra le dimostrazioni più affettuose, fra le più splendide feste che abbia mai visto Torino, lasceranno un'indelebile memoria in tutti coloro che vi presero parte: e per noi Veneti saranno la più commovente rimembranza del grande atto testè compiuto, la riunione della Venezia al Regno d'Italia. Grazie, grazie dal cuore alla nobile Torino, alla generosa città, la quale nell'affannosa e lunga crisi che intacca i suoi più vitali interessi, non ricorda se non d'essere stata la culla ove si preparò questa Italia, che oggi viene qui a celebrare l'ultima festa della sua redenzione.

Vorrei ripetervi ordinatamente quanto vidi, quanto sentii: ma meglio che una fredda descrizione, vi piacerà leggere qualche cosa che vi figuri l'entusiasmo di questi giorni. Il Municipio fece addobbare in modo splendido le principali vie e piazze della città. Vicino alla Stazione figurano le statue delle principali città venete, fra i pennoni, le orifiamme, le bandiere; la piazza Carlo Felice, via Nuova, piazza san Carlo e piazza Castello hanno aspetto d'immense sale; e al basso delle antenne su cui sventolano i colori nazionali, si ripetono ovunque gli stemmi delle città venete. Un imponente spettacolo presenta la piazza san Carlo; la stupenda statua equestre di Emanuele Filiberto, il quale gittò su solide basi la potenza di Casa Savoja, e la pose in grado di essere potenza italiana, torreggia in mezzo a trofei d'armi, sparsi in bell'ordine per la piazza, e composti di cannoni di grosso calibro, che servono di base a cannoncini da montagna, a fucili, spade, bombe, tamburi, trombe, bandiere, il tutto disposto in modo mirabile. Anche la appartata piazza Carignano venne addobbata: è colà ove s'innalza il Palazzo che fu sede al Parlamento Subalpino, ed al primo italiano; colà, dove può dirsi siasi fatta l'Italia. La piazza presenta la figura d'una galleria; all'intorno si leggono in grandi caratteri i nomi di celebri veneti dai tempi più antichi fino ai giorni nostri: e non mancano quelli di Paolo Diacono, di Giovanni d'Udine, di Stellini. La statua del Gioberti che s'innalza nel mezzo della piazza pare riunisca in un concetto solo, nel concetto del *primato italiano*, la memoria dei grandi ingegni che lo crearono.

Ora fate un grande sforzo d'immaginazione: e nelle piazze e nelle vie che vi ho accennato, figuratevi una folla di duecento mila persone, accalcate, ondeggianti, frementi d'impaziente entusiasmo. Lunghe file di guardia nazionale a stento mantengono libera la strada per ove deve passare la Deputazione aspettata. alla stazione sta riunito il Municipio, e con esso la Deputazione provinciale, la Casa del Re, il Prefetto, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e cospicui cittadini fra i quali il Sindaco di Milano. Suonano le due, la folla tace, ansiosa d'udire il segnale dell'arrivo: un momento dopo il cannone tuona, e un immenso grido gli risponde. La Deputazione veneta è giunta: scende dai vagoni, il Sindaco di Torino, Comm. Galvagno, abbraccia il buon Sindaco di Venezia, Conte Giustinian, già gradito e riconoscente ospite di Torino, e gli rivolge in opportune parole il benvenuto, ricevendone in risposta un breve e commosso ringraziamento. Indi la Deputazione accolta nelle carrozze del Municipio cominciò ad attraversare lentamente la folla, ovunque accolta da grida incessanti di *viva Venezia, viva san Marco*. Ho visto io stesso negli occhi di più d'uno dei Sindaci Deputati brillare una lagrima: e certo devono aver trovato un esuberante compenso ai lunghi anni d'esilio, i Tecchio, i Giustinian fatti segno alle più splendide dimostrazioni d'affetto. Il loro passaggio fu una specie di trionfo: e giunti all'Albergo d'Europa, ove un magnifico appartamento era fatto preparare dal Municipio torinese, le incessanti grida della calca li chiamò al balcone, di dove il Tecchio con calde parole ringraziando a nome di Venezia la patriottica Torino, sollevò l'entusiasmo al più alto punto. La Guardia Nazionale, gli antichi emigrati veneti colla bandiera di S. Marco, gli emigrati romani colla lupa velata a bruno, i garibaldini, gli studenti, le società operaie, i veterani capitanati dal General Pettinengo, e in ultimo il Reggimento Guide, sfilarono in seguito sotto al balcone, acclamati, sbalorditi quasi dall'immenso, non mai interrotto applauso.

La pioggia che durante la giornata era caduta minuta minuta, senza che nessuno badasse ad essa, quasi indispettita e vinta, verso sera cessò. Fu allora che cominciò e si protrasse fino a notte la seconda parte della splendida festa. La piazza Carignano che v'ho descritta s'infiammò di migliaia di luci, sotto alle quali sparivano quasi i palazzi, i monumenti, le bandiere. Dentro al palazzo Carignano stavano convitati a banchetto, presieduto dal Sindaco Galvagno, i Deputati veneti, ed altri illustri personaggi in numero di centoventi. Alla destra del Presidente c'era Giustinian, alla sinistra Tecchio. Si notavano presenti il Comm. Beretta Sindaco di Milano che fece un brindisi in nome della Lombardia al forte Piemonte: il Generale Ettore De Sonnaz che recò un brindisi all'Esercito: il Senatore Sclopis che con felicissimo pensiero accennò alle antiche relazioni fra la Repubblica veneta e Casa di Savoja. Altri brindisi applauditissimi furono improvvisati dal Galvagno al Re, alla Venezia, all'Italia; dal Tecchio al Parlamento Subalpino, dal conte Farcito assessore del Municipio torinese a Venezia, dal conte Giustinian a Torino. Il general Danesi comandante la G. N. torinese mandò un telegramma a quella di Venezia, e n'ebbe, durante il pranzo, una risposta a nome di questa per telegramma spedito dal Papadopoli, accolto fra grandi applausi. La gioia più schietta, animata dalla più profonda emozione regnava in quel banchetto; nel mentre la brava musica della G. N. faceva risuonare l'aria di eletto melodie nella sottostante piazza. In sul finire comparsi i deputati veneti al verone, con un solo unanime grido gli accolse la folla: *evviva Venezia*. Fatto silenzio una voce chiese: «E Roma?» A cui il Tecchio rispose: «Roma l'avremo, continuando a chiederla, con la costanza indomita che ci fece ottenere Venezia.» Gli applausi raddoppiarono: la musica riprese le sue melodie e fra le grida di *viva Venezia, viva Roma*, tutta quella immensa onda di popolo accompagnò la deputazione all'albergo dell'Europa.

Mentre termino di scrivervi (sono le 11 antimeridiane di domenica) mi vien riferito che le carrozze di gala della Corte sono andate a prendere la deputazione per compiere la cerimonia della presentazione del plebiscito, e della consegna della Corona Ferrea, vecchio simbolo del regno d'Italia. Di ciò vi parlerà domani, se pure il telegrafo non arrivi a togliere al vostro povero corrispondente ogni merito di novità. Ma v'assicuro che non v'ha telegramma, come non v'ha penna di corrispondente che possa al giusto riprodurre le impressioni che lasciò nell'animo di ogni buon patriotta, la bella, la commovente, la indimenticabile giornata di ieri.

ITALIA

Firenze. Da Firenze scrivono:

Si parla con molta insistenza dell'alleanza di alcuni uomini del gabinetto attuale colla sinistra. Lo stesso presidente del Consiglio vuolsi debba capitanare la nuova frazione liberale cui darebbe molti campioni il terzo partito.

Io vi riferisco quello che si dice, ma per ora non sto garante di nulla. Qualora fosse, poichè lo si dice con tanta asseveranza e si citano nomi, confesso che me ne dorrebbe, perchè dovrei temere che fossero riusciti col Ricasoli quegli sforzi stessi che altra volta andarono falliti, quando il terzo partito, sentendo il bisogno di scrivere sulla sua bandiera il nome di un nuovo capitano, l'andava cercando nei ministri in carica.

Ma ancora io credo che non possa bene definirsi la posizione dei vari partiti, e che radunato il parlamento, debba dimostrarsi l'erroneità e l'impossibilità di certe combinazioni e di certi programmi che si vanno ora facendo.

— Si assicura che le camere si raduneranno dopo il 10 dicembre, cioè solo dopo la partenza dei francesi da Roma.

Roma. Qui a tutti è noto come a Gand il comitato centrale cattolico vada arruolando con sollecitudine fanatica i zuavi pontificii. Ben 2100 reclute si dicono già in viaggio. A tutti sono noti i provvedimenti che si vanno facendo di cavalli, armi, ed ogni attrezzo di guerra per questa armata pontificia per la quale si sono ora date affrettate ordinazioni di tre migliaia di uniformi completi, a foggie diverse, secondo i diversi corpi a cui debbono servire. Non ostante i centomila fucili che stanno nell'arsenale al Vaticano, detto l'Armeria, si sono ordinati tre mila fucili di precisione. Tutte queste militari disposizioni che in questi ultimi tempi andarono acquistando incremento ed attività in modo straordinario, spiegano chiaramente la preponderanza riacquistata da De Merode dopo che fu reduce dal Belgio, di dove si attendono artiglierie anche rigate.

Oltre le legioni di soldati e briganti chiamate a difendere la Santa Sede si sta organizzando un servizio di polizia che senza averne nè il nome nè le apparenze verrà a costituire fra noi un vero stato d'assedio. A capo di tale servizio sarà posto un tal Sangiorgi, uno de' più arrabbiati berrovieri del vecchio partito sanfedista e capitano in pensione di gendarmeria. Questo organismo poliziesco verrebbe attuato immediatamente dopo la partenza dei Francesi.

Venezia. Dalla Giunta municipale di Venezia venne pubblicato il seguente indirizzo:

Alle innumerevoli rappresentanze di città e comitati che in questi ultimi giorni aggiungevano gratulazioni a fraterni saluti, Venezia dolente di non potere rispondere ad ognuno con separato messaggio, attesta in un tempo a tutti la riconoscenza più sincera, esulta con Esse per la redenzione d'Italia, ed intuona il grido che corre oggi in bocca di ognuno di: *Viva il Re, Viva l'Italia!*

Palermo. Secondo quanto si scrive al *Rinnovamento*, le cose a Palermo non procedono troppo regolarmente. —

I capi dei vari uffizi disertano in causa del cholera e cercano oltrove quella sicurezza che più non offre il loro paese, gli impiegati secondari si rifiutano di adempiere ai loro doveri, o per l'inerzia che loro è abituale, o per la preoccupazione che in loro desta il terribile flagello. La confusione quindi regna dappertutto, le voci di prossime irruzioni di orde brigantesche trovano ogni giorno credito presso la maggior parte della popolazione, e la paura che non ragiona fa sì che viene gradatamente a cessare quella fiducia che prima si aveva illimitata nell'opera del Cadorna. Ed egli intanto che fa? Emana ordini, disposizioni che non sono sempre puntualmente eseguite. Il fatto è che l'opera del Cadorna, è duopo pur convenirne, per colpa non propria, ma unicamente per le ardue difficoltà ad essa inerenti, non è riuscita ad ottenere gli effetti desiderabili e desiderati, e questo fatto unicamente spiega la voce corsa a questi giorni della dimissioni che si dicevano accettate per parte del governo del generale Cadorna dal suo ufficio di commissario civile e militare.

ESTERO

Francia. Il fucile Chassepot (nuovo modello) è stato adottato per l'armata francese. Ma indipendentemente da ciò si è risoluto al ministero della guerra di preparare la trasformazione dei fucili attuali in altrettanti caricantisi per la culatta. A tale scopo venne istituita una commissione per studiare la maniera d'[illegible] le modificazione nel modo più facile e [illegible]. Tre nuovi sistemi vennero già proposti ed inviati alla commissione degli studi alla scuola del tiro a Vincennes.

— Monsignor Dupanloup sta, a quanto dicesi, per pubblicare un opuscolo nel quale, appoggiandosi su documenti officiali e sulla statistica, intende dimostrare tutto il male portato in seno alle masse dalla diffusione della dottrina che fu recentemente segnalato all'anatema del pubblico.

Prussia. La *Presse* di Vienna calcola minutamente quale sarà la forza della Prussia quando avrà attuato il suo sistema militare in tutta la confederazione del Nord e da quei calcoli risulta che potrà disporre di un milione e mezzo di soldati. Se a ciò si aggiunge l'indole guerriera della famiglia regnante, la capacità dei comandanti, il valore e l'istruzione dei soldati, la perfetta amministrazione e la fiducia che viene dalla vittoria si può ritenere senza altro che la Prussia, anche senza altri acquisti, sarà la primaria potenza militare d'Europa.

La *Presse* considera inoltre che in Prussia l'aumento della popolazione è quasi doppio che in Austria così che, sebbene questa presentemente abbia tre milioni d'anime più che la Confederazione del Nord, fra dieci anni sarà sopravanzata. Conchiude pertanto che l'armamento generale è per l'Austria una quistione d'esistenza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Guardia Nazionale. Con Reale Decreto del 4 corrente sulla proposta del sig. Ministro dell'interno vennero fatte le seguenti nomine per la legione della Guardia Nazionale di Udine:

Colonnello Comandante la Legione: Di Prampero nobile Antonino.
Maggiore Comandante il 1. Battaglione: Cella dott. G. B.
Maggiore Comandante il 2. Battaglione: Antonini conte Rambaldo.
Capitano Ajutante Maggiore: Novelli Ermenegildo.
Luogotenente Ajutante Maggiore del 1. Battaglione: Arrigoni G. B.
Luogotenente Ajutante Maggiore del 2. Battaglione: Cantoni Giov. Maria.
Capitano d'armamento: Marzuttini Carlo.
Chirurgo Maggiore in primo: De Rubeis dottor Edoardo.
Chirurgo Maggiore in secondo pel 1. Battaglione: Guargnani dottor Pietro.
Chirurgo Maggiore in secondo pel 2. Battaglione: Rizzi dott. Ambrogio.
Sottotenente Porta Bandiera del 1. Battaglione: Ballico Luigi.
Sottotenente Porta Bandiera del 2. Battaglione: Bearzi Pietro juniore.

Il Sindaco sarà di ritorno nella nostra città venerdì prossimo da Venezia, dove la Deputazione veneta farà corona al Re nel suo prossimo ingresso solenne.

Nel Circolo Indipendenza nella seduta di ieri sera fu letto e svolto dal Socio signor Valussi uno schema di programma per le elezioni politiche. Questa sera sarà discusso in seduta pubblica alle ore 8 pom.

Catechismo dell'elettore, ossia compendiata raccolta di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle prossime elezioni, come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento. — Questo è il titolo di un ottimo libretto, di tutta opportunità, che si ripubblica ora dal Sotto-Prefetto signor Serra e si vende ad Udine *a beneficio degli Asili d'Infanzia da istituirsi nella città di Udine.* — Così quell'ottimo signore, che si trova di fresco fra noi, serve in doppia maniera alla educazione popolare e porge agli ELETTORI l'occasione d'istruirsi nel maggiore uopo.

Un inganno di tutti i giorni è commesso dalla Direzione delle strade ferrate del Veneto verso il pubblico. Nessun orario vale più nulla. Si va alla stazione ad aspettare le persone all'ora indicata. Aspettate mezz'ora, un'ora, e non basta. Si parla di due, di tre, di quattro ore di ritardo. Ci sono dei casi nei quali i cavalli friulani correrebbero più presto della strada ferrata. — Ma presto, od adagio, il fatto è che si tradisce tutti i giorni la fede pubblica. La Compagnia, che ha pure degli obblighi verso lo Stato e verso il pubblico, solennemente assunti, ci manca; e lo fa impunemente tutti i giorni. Qualunque altro potrebbe essere punito, multato, dovrebbe dare compensi per avere mancato ad un contratto. Non si sa capire come questa Compagnia possa essere cotanto sfacciata da truffare tutti i viaggiatori del loro tempo e del loro danaro; e come nessuno la punisca di cotesti atti vituperevoli. Non c'è nulla di straordinario che renda necessarie queste mancanze ad un obbligo assunto verso il pubblico coll'orario; non c'è forza maggiore che giustifichi questi ritardi. Non c'è altro che l'avidità, la viltà di voler risparmiare qualche quintale di carbone, di voler guadagnare alle spese di quelle infelici vittime che si fidano di cotesti speculatori indegni.

Noi non sappiamo trovare parole bastevoli per condannare davvantaggio queste indegnità.

Sappiamo, che il ministro dell'agricoltura e del commercio ha mandato alla Camere di commercio di indicare le riforme desiderabili nella tariffa delle strade di ferro, e gli abusi che si commettono dalle Compagnie, i miglioramenti che si propongono. Noi indichiamo a tutti i ministri cotesti abusi da polizia correzionale e da tribunale criminale che si commettono tutti i giorni. Se non possono rimediarci, preghiamo il Governo a ristabilire le *Diligenze*, contro le quali almeno v'era luogo a reclamo. Noi siamo certi, che in Siberia, in Africa non si commetterebbero e non verrebbero tollerati abusi simili. Abbastanza per oggi.

I lancieri Montebello giunsero Domenica fra noi; la città pavesata a festa ricevette con gioja ed ammirò orgogliosa questo bel reggimento, degno veramente di portare il glorioso nome d'una battaglia ove la cavalleria nostra seppe sostenere valorosamente il nome italiano.

Da tre giorni la nostra città ribocca di soldati veneti: ce ne vennero di tutti i colori e di tutte le provincie liberate; ultimi quelli che facevano parte del Reggimento Principe Michele, e son in gran parte friulani. Preceduti da ricche bandiere, e adornati il berretto ed il petto di piume e di nappe tricolori, essi mostravano aperta la vivissima gioja di rivedere la terra nativa, e di sapersi d'ora in poi soldati a difesa del proprio paese, non a strumento dei disegni dello straniero oppressore.

Ci scrivono da Cordovado 2 *novemb.*

Come altrove, anche qui ebbe luogo l'istituzione della Guardia Nazionale, e ieri seguì la ratifica delle cariche, e la prima riunione della stessa, in cui si lesse il regolamento che stanzia i doveri di ciascun milite verso se stesso, verso il corpo cui appartiene, verso la Patria. Ed anche in questa circostanza l'egregio Sindaco nostro, che non si fa illusione sull'importanza del mandato affidatogli, e lealmente sorretto dal pubblico voto che lo assunse all'arduo ufficio, mette ogni suo studio a conseguire il nobile intento, pronunciò le seguenti parole:

Giovani egregi!

Il nome stesso di Guardia Nazionale che contraddistingue la milizia, alla quale lieti e spontanei accorrete ad arruolarvi, deo farvi comprendere l'importanza che le sta annessa, la gloria che la circonda. Credo inutile commentarvi le discipline inerenti al vostro arruolamento, e che in gran parte omai vi son note; come stimo superfluo rammentarvi le gravi e umilianti comminatorie nelle quali vi farebbe incorrere la relativa infrazione. Vi conosco troppo per non poter dubitare menomamente di voi. Si tratta di conservare incolume questa grande e invidiata Nazione, questa Italia, che anche noi siamo concorsi a formare ed a compiere col plebiscito. A questo nobilissimo scopo tende essenzialmente la istituzione che celebriamo, ponendola in atto. L'ordine tutelato all'interno diventa guarentigia incontrastabile anche all'estero, allontanando ogni rea tendenza, ogni folle speranza che potesse in nostro danno venir concepita. Guai se dovesse vacillare la nostra parole d'onore di difendere e serbare intatta questa Italia Una rendendola ovunque rispettata e temuta. Del grido poco fa sollevatosi all'insorgere inaspettato, e non mai deplorabile abbastanza, di ree lotte intestine e fratricide, a noi fortunatamente non giunse che l'eco lontana, quell'eco però che può da se stessa bastare a persuaderci della necessità di serbar l'ordine, e in ogni evento di accorrere a ricomporlo. Quanto a voi, giovani egregi, mi conforta, mi allegra, mi esalta il pensiero che avrete la bella sorte d'essere condotti e diretti da uno fra gli animosi campioni dell'italica indipendenza, ai quali l'idea sublime della redenzione della Patria fece coraggiosamente incontrare sofferenze e fatiche sostenute con abnegazione mirabile. Affidata al patriottismo ed al valore della italiana gioventù, non sarà più questa terra da barbaro piede calpestata e vilipesa, nè più dissetaransi ai nostri fiumi estranei armenti. Uniti nel sentimento vero della patria comune, saremo grandi ognora, saremo ognora temuti!»

A queste calde e generose parole non potè non sentirsi scossa e far sincero plauso l'adunanza tutta, penetrata dal santo fine che si prefigge l'istituzione della Guardia Nazionale. E n'era ben duopo, dacchè serpeggiava infiltrata da taluno sciaccamente, od a perfido studio, l'idea che questa istituzione non fosse più che una vana e ridicola mostra con cui s'ostentava scimmieggiare i maschi propositi di grandi e temute nazioni, e che la velleità nostra si conchiuderebbe in una spesa superflua, in un fatuo bagliore, o, peggio, in una buffoneria da carnovale.

E l'egregio Sindaco nostro, colle gravi e toccanti parole, diede a' preposti comunali l'imitabile esempio di dar opera a svellere completamente sciocche e ingenerose credenze, radicate troppo tenacemente nel popolo illuso. Nel popolo che, per biechi e troppo noti fini, palleggiato finora dal trivio all'altare, i nostri vecchi padroni studiarono accuratamente d'evirare, tenendo fin quà nell'ignavia; suadendogli la parola di scherno per chi avesse voluto trarlo dall'ignoranza e dall'errore; cullandolo nella diffidenza di tutto e di tutti, e nella desolante apatia per quanto sa di nobile e di grande.

E nell'onorevole, preposto sia lode altresì d'aver reso omaggio all'abnegazione ed al valore, dirigendo una parola d'encomio al capitano della Guardia Nazionale, cui il paese, coll'unico mezzo che gli era consentito, volle esprimere l'ammirazione per il patriottismo vero, e per i generosi sensi che gli scaldano il cuore. Ed infatti, ei non poteva ch'essere inspirato dal santo amore di patria, perchè dimentico degli agi domestici, e delle più sante affezioni, accorresse a novamente sfidare le sofferenze ineffabili d'una guerriglia, ed a riaffrontare le palle nemiche offrendo e reputando bene spesa la vita per la redenzione della patria!

V.

Ci scrivono da Zoppola — L'ultima lettera dell'Alfabeto fra il diritto di poter presentarsi foss'anche l'ultima a render conto di sè alla Nazione. Ma se Zoppola sfida le conseguenze del proverbio

bio *tarde venientibus ossa*, essa non si stima però l'ultima tra quante nella misura delle loro forze diedero splendida prova del loro patriotismo. I preposti all'amministrazione comunale avevano disposto le cose in modo, che la festa popolare del giorno 21 ottobre riuscisse superiore a quanto finora ne godettero i suoi amministrati, largheggiando in soccorso ai poveri, offrendo il lauto spettacolo della cuccagna, e annunziando alla popolazione col lieto strepitare de' mortaretti la solenne giornata, e l'atto più decisivo della nostra vita politica. Il clero anch'esso si prestò con più o meno zelo, ma toccando anche l'apice di un sentito entusiasmo a seconda delle particolari opinioni, a rendere pieno l'esito della votazione, ed ogni frazione accorse all'urna col suo pastore alla testa delle singole plebi, incontrato al loro arrivo al Capocomune dalla banda dei bersaglieri, che allietò delle sue melodie tutta la giornata. Ma ciò che più monta è che si può dire, che nessuno mancò volontariamente al dover suo di votare, e che non fu la votazione deturpata da un solo voto negativo. Anzi qui pure avressimo avuto il vanto d'una votazione di donne essendosi presentate esse in gran numero sotto la guida delle animose Signore del Comune a reclamare contro l'esclusione del loro sesso da un atto, che doveva pur decidere della loro sorte; e fu soltanto per una forse soverchia osservanza delle forme legali, che il cessato odiatissimo regime non s'ebbe anche in Zoppola il suo ben meritato schiaffo morale.

—

Il Plebiscito a Gonars. Le relazioni che ci giunsero da tutte le parti sulle feste del Plebiscito, non ci hanno permesso, come avevamo desiderato, di pubblicare prima d'ora la seguente che ci arrivò da Gonars:

Anche il bravo popolo del Comune di Gonars ha compiuta colla solennità che gli era data maggiore la festa del Plebiscito; anch'esso ha deposto nell'urna il **sì** che divide due epoche, l'epoca della schiavitù da quella dell'indipendenza.

Sul piazzale della chiesa, e proprio dentro la ringhiera che la circonda, egregia opera dell'industre Antonio Fasser, faceva leggiadra mostra di sè un elegante padiglione sulla fronte del quale stava scritta la sospirata e benedetta formola « Dichiariamo la vostra unione al trono costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori » Una quantità di bandiere coi loro tre colori, così bene armonizzati, rendevano imagine della gioconda concordia del popolo intero. Sotto quel padiglione era il seggio della Presidenza e l'urna.

Il principio della festa fu annunciato, a merito della Deputazione, collo sparo dei mortaretti; a quel segnale i frazionisti di Ontagnano, preceduti dalla loro bandiera, si mossero verso Gonars, ma corso breve cammino, ecco i frazionisti di Fauglis che li attendono colla loro banda e a bandiere spiegate, e là fra i suoni e gli evviva deporre gli antichi dissidi e giurarsi reciproca fratellanza. Fu una commoventissima scena di cui rimarrà indelebile e fruttuosa memoria in tutti que' buoni terrazzani! Così uniti in un solo pensiero si avviarono processionalmente verso la canonica del parroco Don Giacomo Lazzaroni, ove stavano raccolti il clero e il popolo di Gonars, e di là tutti insieme fra il suono degli strumenti e il tuonare dei mortaretti al piazzale della chiesa per dar principio alla votazione. Prima della quale il parroco Lazzaroni con calde e patriotiche parole arringò, come altra volta, il congregato popolo, gli fece manifesto la importanza dell'atto che si apprestava a compiere, ed augurò che dall'urna uscisse il bene dell'Italia, che è quanto dire che, nessuno si fosse tanto pazzo da desiderare mettendo il suo **no** la oppressione straniera.

Finita la votazione, la Deputazione offrì al pubblico l'ascensione di due globi aereostatici e una cuccagna che diede luogo a grasse risa. Così fu chiusa la festa, benedicendo ognuno Dio di averlo serbato tanto in vita da veder la liberazione d'Italia.

Quando si fece lo spoglio delle schede, sopra 800 votanti non si è trovato nissun no.

—

Arresto di Disertori. Dai RR. Carabinieri di Codroipo e di questa Stazione Centrale vennero arrestati C. P. disertore del 46 Reggimento e M. F. disertore dal Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele.

—

Arresto d'Oziosi. Venne arrestato e denunciato all'Autorità Giudiziaria il pregiudicato Dal Torso, individuo già stato ammonito per oziosità, il quale non si era ottemperato all'ingiunzione di darsi a stabile lavoro.

—

Denunzia di Oziosi. Per cura di quest'ufficio di P. S. vennero denunciati per l'ammonizione a tenore dell'art. 70 della legge, 5 individui pregiudicati in linea furti.

—

Furti Campestri. La donna B. T. venne denunciata all'Autorità Giudiziaria imputata di furto di granoturco a danno di Martioli Domenico di questa Città.

—

Fu pure denunciata alla Pretura di Gemona certo P. L. imputato del furto di legna.

—

Furto Qualificato. Venne denunciato alla Pretura di Gemona certo C. M. imputato di furto qualificato.

—

Ignoti ladri essendo penetrati nella bottega del fabbro Pregorsi Lorenzo da Fiume lo derubarono di varii oggetti pel valore di L. 91. —.

ATTI UFFICIALI

Il Commissario del Re per la provincia del Friuli pubblicò il Decreto 27 ottobre 1866 col quale il Ministro delle Finanze determina che nei territori sgomberati ultimamente dagli austriaci, saranno ammessi alla bollatura suppletoria ordinata col Decreto luogotenenziale 20 settembre n. 3228, anche i bolli ivi pervenuti a tutto il giorno dell'ingresso delle truppe italiane.

Diamo per esteso il decreto di n. 3251, come lo promettemmo, attesa la sua importanza:

Art. 1. Il Tribunale di appello residente in Venezia, i Tribunali provinciali di Venezia, di Verona e di Mantova e le Preture comprese nei rispettivi territori giurisdizionali ora liberati dalla occupazione austriaca continuano ad esercitare le loro funzioni secondo le leggi vigenti, e nei limiti delle ordinarie giurisdizioni territoriali; salve le disposizioni del presente decreto.

Art. 2. Coll'attuazione del presente decreto cessa la temporanea aggregazione nei rapporti giudiziarii dei distretti mantovani di Gonzaga, Revere e Sermide al tribunale provinciale di Rovigo, e del distretto di Cologna al tribunale di Vicenza, stabilite colle disposizioni dell'art. 1 del R. decreto 19 luglio n. 3060 e del R. decreto 8 agosto p. p., n. 3134.

Art. 3. Gli affari penali e gli affari civili di giurisdizione volontaria e contenziosa che all'epoca suindicata, e per effetto della suddetta temporanea aggregazione si trovassero pendenti presso i tribunali provinciali di Rovigo e di Vicenza, saranno trasmessi nello stato in cui si trovano, a cura degli stessi tribunali e dandone contemporaneo avviso alle parti, al tribunale competente, secondo la preesistente circoscrizione territoriale chiamata in vigore.

Le stesse disposizioni sono applicabili alle appellazioni pendenti davanti ai tribunali di Rovigo e di Vicenza nelle controversie per la formazione delle liste elettorali amministrative e nelle cause per disdette di finita locazione, alle quali si riferiscono i reali decreti 1 e 12 settembre p. p. n. 3188, e 3197.

Art. 4. Coll'attuazione del presente decreto rimane abrogato l'art. 2 del R. decreto 19 luglio p. p. n. 3060, ed i tribunali e gli uffici giudiziarii, gli uffici ipotecari e gli archivi notarili delle provincie di Venezia e di Mantova corrispondono direttamente coi tribunali superiori e coi dicasteri centrali secondo le norme ordinarie.

Art. 5. Col giorno 30 novembre p. v. cessa la sospensione dei termini per la rinnovazione delle ipoteche stabilita rispettivamente colle disposizioni dell'art. 5 del R. decreto 19 luglio, n. 3060, e dalla risoluzione del Ministero austriaco pubblicata colla circolare 22 luglio p. p., n. 13203 dal Tribunale di appello di Venezia.

Art. 6. Nel seno del Tribunale di Venezia è provvisoriamente istituita una Sezione di terza istanza avente giurisdizione sul territorio delle provincie di Venezia e di Mantova, per la cognizione degli affari di competenza della Suprema Corte di giustizia finora sedente in Vienna.

Tale sezione è composta di un presidente e di sei consiglieri destinati per decreto reale, coll'attuale grado e stipendio.

Le funzioni di presidente sono sostenute dal presidente del Tribunale di appello di Venezia.

Le attribuzioni di segreteria ed i lavori d'ordine sono affidati ai segretarii ed all'ufficio d'ordine presso il Tribunale d'appello, con quelle speciali norme che saranno determinate dal presidente.

Art. 7. Per la validità delle deliberazioni di terza istanza è richiesto il numero di sette giudici, compreso il presidente.

Nel caso di impedimento di alcuno di essi, e nei casi in cui a termini delle leggi vigenti, fosse richiesta per la validità delle deliberazioni un numero maggiore di sette giudici, il presidente destinerà a completarlo alcuno dei giudici del Tribunale di appello che non abbia preso parte nel giudizio di seconda istanza.

Art. 8. Nelle materie civili saranno giudicati in secondo grado di giurisdizione dai Tribunali provinciali:

I. Le cause per turbato possesso, trattate dalle preture urbane e foresi colle norme stabilite dalla sovrana risoluzione del 22 giugno 1823;

II. Le controversie decise pure dalle preture urbane e forensi e relative a disdette di finita locazione, regolate dalla patente sovrana del 17 luglio 1837.

Nelle materie penali saranno giudicati dai Tribunali provinciali i processi per contravvenzione trattati dalle preture.

Art. 9. Gli affari menzionati nel precedente articolo che all'attuazione del presente decreto si trovassero pendenti presso il Tribunale di appello di Venezia, saranno trasmessi nello stato in cui si trovano, a cura del Tribunale stesso e dandone avviso alle parti, ai Tribunali provinciali competenti per l'ulteriore continuazione del giudizio, in conformità alle disposizioni del presente decreto.

Art. 10. Nella trattazione e decisione degli affari menzionati nei precedenti articoli i Tribunali provinciali seguono le norme di procedura stabilite per il Tribunale di appello.

Il giudizio di terza istanza o revisione, in quanto è ammissibile a termini delle leggi vigenti spetta alla sezione di terza istanza.

Art. 11. Le decisioni che pervenissero dalla Corte suprema di giustizia in Vienna concernenti affari relativi alle provincie della Venezia e di Mantova e portanti la data posteriore al 20 luglio 1866, saranno di nessun effetto e non verranno comunicate alle parti. La sezione di terza istanza conoscerà di tali affari e pronuncierà su di essi il suo giudizio.

Art. 12. Le decisioni del Tribunale di appello di Venezia concernenti affari decisi dai Tribunali provinciali di Rovigo, di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Udine e di Belluno, dalle preture comprese nel territorio giurisdizionale dei Tribunali stessi, nonchè dalle preture di Revere, Sermide, Gonzaga, Cologna, Dolo, Mestre, Mirano, Portogruaro e San Donà e portanti la data posteriore al 20 di luglio 1866, saranno di nessun effetto, e non verranno comunicate alle parti. Il Tribunale di appello sottoporrà a nuovo esame tali affari e pronuncierà il suo giudizio.

Art. 13. Il presente decreto avrà vigore nel giorno successivo alla sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

Borgatti

CORRIERE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente di Roma, dice il *Corriere Italiano*, ci scrive che gravi dissensi e minacce d'ogni genere ebbero luogo nella famiglia borbonica, perchè non solo il conte di Trani ma qualche altro membro della famiglia avrebbe intenzione d'avvicinarsi al nuovo ordine di cose instaurato in Italia. Le discussione, le recriminazioni, i litigi sono all'ordine del giorno nel palazzo Farnese. Fino la moglie dell'ex-re è in grave corruccio con lui e non si lascia più vedere in compagnia del marito. La maggior parte dei membri della famiglia vorrebbero dare un assestamento ai loro interessi particolari e lasciare una città che costò loro tanta profusione di ricchezze, disperse in tentativi inutili per riacquistare il perduto e nelle larghe paghe concesse a' cortigiani adulatori e talvolta anzi fidi.

—

Ci si assicura che nelle provincie Venete non saranno nominati più che venti nuovi senatori. Invece si parla di più di cento nuovi cavalieri mauriziani, tutti del Veneto.

Pare che prima dell'apertura del Parlamento, saranno nominati alcuni nuovi senatori anche nelle altre provincie.

—

—Sappiamo, dice il *Diritto* di jeri, che il governo nutre speranza di veder lo Stato pontificio sgombero totalmente dai Francesi pel giorno 11 del venturo mese di dicembre. Per questo motivo è sorta in alcuni membri del gabinetto l'idea di protrarre, dopo l'11, l'apertura della sessione.

—

— Il generale conte Menabrea, presentando a S. M. la storica *Corona di Ferro*, disse: « Questa Corona, o Sire, sarà invincibile, perchè difesa dall'affetto di tutti gl'italiani. Vostra Maestà può dire a buon diritto; Dio me l'ha data: guai a chi la toccherà! » S. M. gli rispose magnanime parole; indi con tutto il seguito recossi alla Loggia Reale per assistere allo sfilar della Guardia Nazionale e delle Truppe.

—

Si assicura che la Spagna in onta ai desiderii della Francia che vuole eseguita la Convenzione in tutti i suoi veri termini e senza la menoma pressione nè apparente, nè reale di nessuna Potenza, è decisa di mandare una poderosa forza navale nelle acque di Civitavecchia.

—

Per cura del municipio torinese venne applicata sotto il frontone della loggia reale a Torino la iscrizione seguente:

Da questa loggia alli 23 marzo 1848
Re CARLO ALBERTO
bandì la guerra dell'indipendenza
italiana.
Il glorioso fine fu raggiunto
dal figlio di lui
Re Vittorio Emanuele II.
Il 4 novembre 1866.

—

I giornali di Praga *Narodny Listy* e la *Politica* inveiscono violentemente contro il neonominato ministro Beust. Il primo di questi giornali principalmente si distingue per la forza de' suoi argomenti, ed è degno di un rimarco un articolo ove, parlando di Praga e delle recenti feste fatte in onore di Francesco Giuseppe dice:

« Il rosso splendore delle fiaccole dell'altra sera non sarebbe altro che un segnale di nuove vittime di sangue che la nazione estenuata a morte dovrebbe pagare pei politici esperimenti d'un ex ministro forastiere. »

—

Il *Giornale di Posen* pubblica in grossi caratteri e con un certo apparato una notizia di estrema gravità, che è la seguente:

« Secondo notizie avute da Vienna da fonte autentica, sembrerebbe che il gabinetto di Pietroburgo, inquieto per la nuova attitudine dell'Austria in Gallizia, abbia proposto in questi giorni, al gabinetto di Berlino di cedere alla Prussia la riva sinistra della Vistola, chiedendo in contraccambio che questa potenza consenta all'annessione della Gallizia orientale alla Russia, e le lasci piena libertà d'azione in Oriente. » Il *Giornale di Posen* soggiunge di esser certo che i giornali officiosi russi e prussiani smentiranno questa notizia, ma nondimeno ne garentisce l'esattezza.

—

Da Firenze si scrive:

« Non potrei dirvi quanto fondamento abbia la voce che si è fin da ieri diffusa, di una lettera che il Pontefice avrebbe scritta al Re per riprendere le trattative altra volta interrotte; posso però accertarvi che se ne parla da persone di ordinario bene informate, come di cosa sulla quale non cade dubbio di sorta. La lettera naturalmente ha dovuto essere recata a Torino, da dove ne venne la notizia, e da questa città scrivono che il Re abbia prontamente risposto, senza attendere il parere del Ministero. Le trattative verrebbero iniziate senza indugio dopo il ritorno del monarca a Firenze, terminate che saranno le feste venete.

—

Si legge nella *Libertà*: « Dicesi che l'Imperatore ha ricevuto ultimamente diverse proposizioni per stabilire un filo elettrico dalle coste della Francia a quelle d'America. Non potevamo restare addietro sui nostri vicini. Tutto fa dunque sperare che quanto prima, la Francia avrà essa pure il suo filo indipendente, e i telegrammi partiranno direttamente da Parigi per Nuova York. »

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 novembre.

La *Gazz. Ufficiale* pubblica il Decreto Reale per il quale le Provincie Venete e Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia. Il decreto ordina che gli impiegati civili privati del loro impiego per cause politiche dall'Austria, sieno reintegrati nei loro gradi per essere ammessi alla pensione. Il decreto abolisce l'azione penale, e la condanna alle pene pronunziate per parecchi reati, fra cui quelli commessi col mezzo della stampa, tutti quelli preveduti dalle leggi sulla Guardia Nazionale, le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile, le contravvenzioni sulla caccia, alle leggi forestali e alle leggi sui pesi e le misure e tutte le contravvenzioni punibili con 5 giorni di carcere e con multa fino lire a 50. Lo stesso decreto contiene analoghe disposizioni per le provincie Venete e di Mantova. Il decreto sopprime tutti i processi pendenti nelle provincie Venete e di Mantova per contravvenzioni alla finanza. Il decreto condona le pene pecuniarie e d'altra specie incorse e non pagate in tutto il regno per contravvenzioni alle leggi sul registro e bollo. Il decreto nomina a Senatori: Prospero Antonini, Bellavitis, Bianchetti Giuseppe, Alessandro Cariotti, Gio. Cittadella, il Vescovo Corti, Girolamo Costantini, Giovanelli Giuseppe, Giustinian, Michiel Luigi, Francesco Miniscalchi Erizzo, Lodovico Pasini, Luigi Revedin, Agostino Sagredo, Strozzi Luigi, Tecchio.

York 25. Il Governatore e i Radicali a Baltimora trovansi in lotta aperta fra loro e preparansi a sostenerla colle armi. I Radicali di Pensilvania accorreranno ad aiutare i Radicali di Baltimora.

Berlino 3. Presenterassi alla Camera un progetto tendente ad abolire le pene contro le coalizioni degli operai.

Matamoras 19. Ebbe luogo un'accanita battaglia presso Saltillo. I liberali furono disfatti. Gl'Imperiali sono attesi a Monterey.

Dresda 3. È arrivata la famiglia Reale, e fu accolta con entusiasmo.

Pietroburgo 3. Il saggio dei prestiti sui valori fu elevata al 10.

Berlino 3. La *Gazzetta Crociata* smentisce le voci di modificazioni ministeriali, e soggiunge che furono fatti preparativi, affinchè il Parlamento degli Stati del Nord possa essere adunato per la fine dell'anno.

Firenze 6. Ricasoli parte stamane per Venezia.

Torino 6. La Deputazione Veneta è partita jeri sera.

Berlino 5. Il Ministro dell'Austria Wimpffen presentò le sue credenziali. La Corte di seconda istanza confermò la sentenza che mette in libertà il deputato Twesten.

Parigi 5 La rivista delle truppe fu brillantissima. L'imperatore passò a cavallo innanzi alle truppe che poi defilarono innanzi all'imperatore e all'imperatrice; vivissime acclamazioni.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi 5 novembre

Fondi francesi 3 p. %	in liquid.	68.70
» »	fine mese	—.—
» 4 ½ p. %		96.75
Consolidati inglesi		89.⅞
Italiano 5 p. %		56.—
» »	fine mese	56.05
» »	15 novembre	—.—
Azioni credito mob.	francese	578
»	italiano	—
»	spagnuolo	306
Strade ferrate	Vittorio Emanuele	73
»	Lombardo Ven.	421
»	Austriache	388
»	Romane	60
Obbligazioni		120

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

5 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.57	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.00	»	10.00
detto nuovo	»	7.—	»	7.75
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.60
Ravizzone	»	18.75	»	19.25
Lupini	»	4.50	»	5.00

(*Articolo comunicato*) (¹)

Provesano 3 novembre.

La libertà è fatta a posta per disturbare il monopolio. — Il comune di Spilimbergo, composto di un capoluogo e sette frazioni, era governato da una specie di regime patriarcale, e tutto si faceva in famiglia; le autorità giudiziarie e amministrative riconoscevano i patriarchi e li rispettavano; niuno muoveva una paglia che non fosse per loro ordine. Le frazioni tributavano al capoluogo omaggio di sovranità, pagavano e tacevano.

Venne il nuovo ordine di cose e guastò tutto l'edificio.

Col voto esteso agli elettori, come ordina la legge, ciascuna frazione pensò ad avere i suoi rappresentanti nel consiglio comunale. Avvennero le nomine del 1 ottobre, i Patriarchi si affaticarono perchè il consiglio si rinnovasse sulle basi di prima. Ma, ahimè! il voto troppo esteso li ha sbaragliati; alle frazioni non sembrò vero di poter inviare dei rappresentanti al consiglio a fare in modo che non si spendano i loro quattrini per divertire il capoluogo. Uscirono tredici consiglieri pelle frazioni, sette pel capoluogo. I patriarchi ricorsero, ed ottennero sotto pretesto di inconcludenti irregolarità, l'annullamento delle elezioni.

Si rinnovò l'elezione il primo del corrente; ma ahimè! risultarono 14 consiglieri per le frazioni e 6 pel capoluogo.

I patriarchi ricorsero di nuovo, per motivi ancora più futili dei primi, e speriamo che verranno annullate anche queste elezioni; così il capoluogo terminerà per restare senza consiglieri; perchè il proverbio dice: una volta corre il cane e l'altra il lepre.

S.

(¹) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 9725. p. 1.

MUNICIPIO DI UDINE

Avviso di Concorso

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 29 ottobre ora decorso, ha deliberato di sciogliere le due scuole civiche elementari minori maschili, di mettere in disponibilità gli attuali maestri e di fondare, a spese del Comune, una scuola elementare maggiore maschile, la quale, conformata al Codice Italiano per la Istruzione, meglio risponda ai nuovi bisogni della Società.

A tenore di questo Codice, la scuola è divisa in quattro classi; ad ogni classe viene preposto un maestro; e due assistenti, l'uno addetto alla prima e seconda classe, e l'altro alla terza e quarta; un maestro di calligrafia, e uno che apprenda la ginnastica e gli esercizi militari, compiono il numero dei docenti.

Un bidello provvede alla polizia e alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica e degli esercizi militari, pel quale sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati; con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli voluti dall'art. 59 del Regolamento 15 settembre 1860, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi del 20 novembre corrente.

I maestri eletti dal Consiglio comunale durano in carica per un triennio, a tenore dell'art. 333 del Regolamento scolastico, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio la creda opportuna.

Dal Palazzo Civico li 4 novembre 1866.

Per il Sindaco
TONUTTI
La Giunta
Ciconi-Beltrame — Putelli

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di maestro di I. classe con l'annuo stipendio di It. Lire		1400
» di maestro di II. classe	»	1400
» di assistente addetto alle suddette due classi	»	600
» di maestro di III. classe	»	1600
» di maestro di IV. classe	»	1600
» di assistente addetto alle due classi III. e IV.	»	600
» di maestro di calligrafia per le quattro classi	»	1200
» di bidello	»	400

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine *Distretto di Latisana*

N.ro 637.

MUNICIPALITA' DI POCENIA

Visto il Decreto 15 ottobre corr. N. 1733 di S. E. il Commissario del Re per la Provincia di Udine che autorizza l'istituzione di una Farmacia in questo capo-luogo comunale di Pocenia mediante pubblico concorso. —

Veduta la Nota della subd. E. S. di pari data e numero abbassata col Resc. 24 pur corr. m. N.ro 3575 del r. Commissario distrettuale di Latisana per la pubblicazione del concorso.

Il Municipio si affretta di rendere pubblicamente noto, che a tutto il giorno 30 del pross. vent. mese di novembre resta aperto il concorso per la istituzione di una farmacia, da parte dell'eletto, in questo Capoluogo di Pocenia per tutte le esigenze del Comunal circondario.

Li concorrenti dovranno produrre al Protocollo di questa Municipalità, nel surriferito termine, la propria istanza corredata dalli seguenti Atti in bollo competente:

a) Fede di nascita comprovante la sudditanza Italiana,
b) Diploma di abilitazione all'esercizio farmaceutico
c) Fedina Politica e Criminale
d) Certificato di moralità
e) Certificato di sostenuta lodevole pratica
f) Dichiarazione di aver mezzi sufficienti per la attivazione e manutenzione della Farmacia da stabilirsi, a senso dei vegliati Regolamenti, autenticata dall'Autorità Comunale e garantita da persona benevisa.

Il presente viene pubblicato in questo Capoluogo Comunale ed in tutte le Comuni del Distretto, e sarà inoltre inserito nel *Giornale di Udine* a maggiore sua diffusione:

Il Sindaco
G. CARATTI

La Giunta
ANT. TOSOLINI.

Dall'Ufficio Municipale — Pocenia li 29 ottobre 1866.

N. 25108 p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale R. Pretura Urbana nei giorni 1, 15, 22 dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. ad istanza della sig.a Maria Politi-Seccardi di Tolmezzo ed in odio del sig. Luigi Montico, q.m Giov. Batta di Udine nonchè creditori inscritti, si terranno tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile sotto descritto alle seguenti

Condizioni

I. La subasta seguirà per intiero sull'immobile esecutato sul dato regolatore del complessivo valore di stima.

II. Al I. e II. esperimento la delibera seguirà soltanto a prezzo uguale o superiore a quello di stima, al terzo a qualunque prezzo purchè basti a cautare i creditori inscritti fino alla stima.

III. Ogni offerente dovrà cautare l'offerta col deposito del 10 0/0 del valore di stima.

IV. Entro giorni 30 dall'approvazione della delibera, il deliberatario dovrà versare nei giudiziali depositi il prezzo di delibera, imputandovi il fatto deposito.

V. Tanto il deposito che il pagamento dovrà essere effettuato in effettiva valuta austr. 3 argento.

VI. Qualunque gravezza inerente all'immobile starà a carico del deliberatario che sarà tenuto all'adempimento delle premesse condizioni sotto comminatoria che l'immobile sarà rivenduto a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento di ogni danno.

Ente da subastarsi
In Mappa di Udine Città

Casa corte ed orto Borgo Cussignacco — Mappa ali N.ri 2519 e 2520 di Cens. Pert. 0.41 Rendita L. 76.04 stimata fior. 5000.—

Locchè si pubblichi come di metodo, e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Pel Cons. Dirig. in permesso.
STRINGARI

Dalla Reg. Pretura Urbana
Udine 19 ottobre 1866.

Demarco Acces.

N. 25110. p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale R. Pretura Urbana nei giorni 1, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. ad istanza della mensa vescovile di Concordia contro Gio. Batt. del fu Sebastiano Pignolo di Tomba di Mereto e creditori iscritti, si terranno tre esperimenti d'asta per la vendita delle realità sotto descritte, alle seguenti

Condizioni.

1. La vendita degli immobili si farà separatamente lotto per lotto. Nel primo e secondo esperimento d'asta seguirà al miglior offerente a prezzo non minore di stima ad ogni lotto attribuita. Nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori inscritti.

2. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo della stima di quel lotto cui intende deliberare.

3. Il deliberatario dovrà nel termine di giorni 14 dall'intimazione del Decreto che approva la delibera depositare l'intiero prezzo offerto con imputazione del già fatto deposito del decimo, sotto comminatoria del reincanto a tutte sue spese e pericolo.

4. In seguito al deposito potrà il deliberatario chiedere l'aggiudicazione in proprietà ed immissione in possesso del lotto o lotti deliberati, ritenute a suo carico tutte le spese occorrenti.

5. Gli stabili vengono venduti nello stato in cui si trovano senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

Descrizione dei Beni da subastarsi

Lotto I.

Casa con corte sita nel villaggio di Tomba di Meretto al villico N. 183 rosso ed in mappa stabile al N. 26 di Cens. Pe. — 14, colla Rend. di L. 6,84 stimata, L. 640,95 pari a Fni. 224,33 v. a.

Lotto II.

Terreno arat. con gelsi detto via di S. Rocco a Felettis in mappa stabile di Tomba di Meretto al N. 250, di Pe. 6, 54 colla Rend. di L. 5, 84 stimato aL. 767, 40 pari a L. 268,59 v. a.

Locchè si pubblichi come di metodo, sia inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 19 ottobre 1866.

Pel Cons. Dirig. in permesso
STRINGARI.

De Marco Access.

N. 9013 p. 1.

EDITTO

Sopra istanza di Gio. Batt. Tonello di Forni di Sotto contro Antonio di Amadio Polo nella qualità di curatore dei figli nasciturI di Celestino Polo, e l'avv. sig. Michele Grassi qual curatore della causa Pia istituita da Serafino Polo, il primo di Forni di Sotto, il secondo di Tolmezzo, saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di questa R. Pretura nei giorni 6, 14 e 21 dicembre p. v. sempre alle ore 10 antim. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realità stabili alle seguenti

Condizioni.

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, e nel terzo per qualunque prezzo purchè basti a soddisfare i creditori fino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare a mani della Commissione il decimo del prezzo di stima del bene cui aspira, restando sollevato il solo esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato in questi giudiziali depositi in fiorini effettivi d'argento entro 10 giorni da quello della delibera sotto pena del reincanto a tutte spese e pericolo del contravventore, applicato per primo il suo deposito nell'eventuale reincremento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei beni sin dalla delibera, e la aggiudicazione tosto che avrà soddisfatto ad ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento stanno a carico del deliberatario, e le altre esecutive liquidande possono pagarsi all'esecutante o suo procuratore appena ottenuta la delibera.

6. Si vendono i beni come descritti nel protocollo di stima, senza assumere l'esecutante alcuna responsabilità.

Beni in Mappa di Forni di Sotto.

1. Porzione di casa colonica in Borgo Vico al n. 7624, sub. 2 di pert. 0,01 rend. L. 1.43 comprende una camera a primo piano, frazione di sala al pian ter reno, scale che mettono al primo piano e saletta in questo, coperta a coppi, stimata fiorini 85,00.

2. Porzione di fabbrica in muro coperta a scandole al N. 7630, di pert. 02 rend. L. 54 composta di stalla e fenile avente diritto di accesso pel locale attiguo a ponente stimato fiorini 70,00.

3. Orto al N. 2533 di pert. 01 rendita L.—03 stimato fiorini 3,00.

4. Prato detto Roncalis al N. 6840 di pert —26 rendita 02, N. 8022 di pert. 77 rendita L. —52 stimato fiorini 10,00.

5. Prato detto Trogne al N. 7834 di pert. —53, rendita L. —14 stimata fiorini 3,71.

6. Prato detto Sopra S. Antonio al N. 5327 di pertiche —84 rend. L. —18 stimato fiorini 5,88.

7 Arativo e prativo detto Fazzano N. 4381 di pertiche —17 rendita L. —29, N 4382 di pertiche 32 rendita L. 49 stimato fiorini 42,00.

8. Prato detto Melata al N. 4574 di pert. —32 rend. L. —49 stimato fiorini 11,20.

9. Prato detto Chiasan N. 5009 di Pert. —17 rendita L. —16 stimato fiorini 8,50.

10. Prato detto Blanchit N. 4919 di pert. —13 rend. L. —12 stimato fiorini 2,60.

11. Prato detto Ronzecco sul rio con arativo attiguo N. 2196 di pert. —35 rendita L. —63, N. 2203 di pert. —18 rend. L. —03 stimato fior. 14,50.

12. Coltivo da vanga detto Tavella di Vico N. 1037 di pertiche —34 rendita L. —52 stimato fiorini 37,40.

13. Altro coltivo da vanga detto pure Tavella di Vico N. 7333 di pertiche —31 rend. L. —66 stimato fiorini 34,10.

14. Altro coltivo da vanga detto Sorilis N. 1962 di pert —18 rendita L. —27 stimato fiorini 9,00.

15. Prato in riva detto Sotto Tavella di Vico N. 7341 di pert. —80 rendita L. —47 stimato fiorini 19,60. Totale fiorini 330,49.

Il presente si affigga all'Albo Pretorio in Comune di Forni di Sotto, e si pubblichi nella Gazzetta Provinciale.

Dalla R. Pretura. Tolmezzo, 20 settembre 1866.
Il R. Pretore ROMANO.
Filippuzzi, *Cancelliere.*

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.